

COMITATO SVIZZERO CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICHE
Segretariato di lingua italiana, c.p. 2336, 6901 Lugano

Un'energia necessaria

Provate a pensare di amputare il vostro budget del 40% continuando a vivere "come ora". Tentate di esigere dai vostri figli che riducano il loro sonno del 40% esigendo le stesse prestazioni scolastiche. Limitate del 40% le vostre attività professionali fornendo tuttavia prestazioni identiche.

E' come il socialismo all'Est, ciò non funzionerebbe.

Ci verrà sottoposta la seguente domanda il prossimo 23 settembre in occasione delle votazioni federali: vogliamo completamente abbandonare l'energia nucleare, ossia il 40% della produzione nazionale di elettricità ?

Naturalmente, l'energia nucleare suscita molti interrogativi legati alla sua tecnologia particolare, proprio per il fatto che si serve di una forza incredibile, quella degli atomi d'uranio. Ma questa tecnologia funziona bene e offre numerosi vantaggi: non inquina l'aria e concentra una formidabile energia su una piccola parcella di terreno. La centrale di Gösgen, ad esempio, che fornisce circa il 15% dell'elettricità svizzera, occupa un terreno di alcune migliaia di metri quadrati soltanto.

E' noto a tutti, c'è stato l'incidente di Cernobil. Ma è veramente saggio comparare le tecnologie, in tutti i settori, dei paesi dell'Est con le nostre? Porre la domanda significa rispondervi. Ora che le frontiere si stanno aprendo, ci si rende perfettamente conto della spaventosa maniera che avevano i paesi comunisti di trattare i loro cittadini ... e il loro ambiente!

Nulla, assolutamente nulla, è stato intrapreso dai paesi dell'Est per proteggere l'ambiente. Infatti, da questo punto di vista, essi si trovano in una situazione catastrofica. Comparare le centrali nucleari sovietiche a quelle in funzione in Occidente significa dar prova di disonestà intellettuale. E' come se si volesse paragonare la sicurezza attiva di una Ford T

degli anni 20 alle migliori berline europee attuali, dotate di freni ABS, 4 ruote motrici e di un "air bag"!

I cittadini di tutta la Svizzera dovranno quindi concedere tutta la loro fiducia all'energia nucleare, rifiutando il 23 settembre le iniziative antinucleari, preferendo sempre contare su questa forma di energia.

31.8.1990 / eo

COMITATO SVIZZERO CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICHE
Segretariato di lingua italiana, c.p. 2336, 6901 Lugano

Aspettare di fronte all'urgenza:

Una nuova politica dello struzzo

Si costruiscono centrali nucleari solo per il gusto di farlo? Se così fosse il caso, non vi sarebbe motivo per preoccuparsi troppo all'avvicinarsi della votazione del 23 settembre e del verdetto popolare sulle due iniziative antinucleari concepite nella scia dell'incidente di Cernobil. Sfortunatamente, la prodigiosa potenza dell'atomo non è messa al servizio dei nostri bisogni crescenti di energia per la semplice bellezza del gesto.

Infatti, il consumo di elettricità non cessa di aumentare in Svizzera come del resto altrove. Fortemente dipendente dall'estero in materia energetica, il nostro paese sembra esitare a trarre le logiche conseguenze del suo appetito di produttività, di confort, di aria pura. Impaurito da Cernobil e timoroso di fronte all'idea della costruzione della centrale svizzera di Kaiseraugst (che ormai è stata abbandonata), il firmatario-prototipo delle due iniziative ha voluto bloccare la situazione per dieci anni e/o sopprimere progressivamente il ricorso al nucleare "Swiss made".

Un "sì" a queste iniziative avrebbe gli effetti seguenti: accresciuto consumo di elettricità di origine nucleare prodotta presso i nostri vicini (i rischi potenziali rimangono gli stessi, ma vi si aggiungono diverse incertezze); perdita di padroneggiamento della tecnologia nucleare; diminuzione generalizzata della produttività nel momento dell'entrata del Mercato unico europeo e dei suoi spettri concorrenziali; infine, se si vogliono veramente imporre restrizioni dal 40 al 50% del consumo, ritorno alla mancanza di confort dell'inizio secolo.

Il ricorso a un nucleare sempre più sicuro, sempre meglio controllato, è inevitabile poiché non esistono valide soluzioni alternative per il momento e perché, contrariamente a ciò che

proposta della moratoria vorrebbe far credere, perdere dieci anni (più o meno dieci anni di formalità) per osare poi assumere le nostre responsabilità sarebbe drammatico. Non si pianifica per il 2010 o il 2020 la soluzione dei nostri problemi urgenti!

Ognuno di noi è infatti cosciente di una realtà: né il sole, né la geotermica, né nessuna energia dolce di cui si cerca disperatamente di riuscire a fare qualcosa di redditizio non potranno colmare questo 40 o 50% del nostro consumo elettrico che causerebbe l'abbandono del nucleare. Risparmiare di più è ancora possibile: in questo modo sarà forse possibile rallentare la crescita del nostro fabbisogno di elettricità. E' però perfettamente irrealista pensare che, con un colpo di bacchetta magica, la società vorrà inserire la retromarcia e dire addio ai suoi ordinatori, ai suoi apparecchi sofisticati, ecc. Sperarlo, significa preconizzare la politica dello struzzo, versione 1990.

31.8.1990 / eo